

L'arcadia rurale della felice Maria di Signol

DI SANDRO LAGOMARSINI

Una bambina appena nata, avvolta in una coperta di lana, viene abbandonata tra le pecore, ai piedi di un ginepro. Un vecchio pastore la raccoglie e con l'aiuto di due vicini la fa crescere come una figlia. È l'inizio di una infanzia felice e di una vita piena che la protagonista racconta in prima persona nel romanzo-testimonianza *Maria delle pecore*. Lo firma Christian Signol, autore francese di successo che ha dedicato alle valli della Dordogna e alle terre confinanti numerosi volumi, in gran parte romanzi. Si tratta di affreschi corali su un'epoca che stava finendo proprio quando l'autore (nato nel 1947) viveva la sua

infanzia favolosa sull'altipiano del Quercy. Quella descritta da Signol è una Francia rurale che non conosce le durezze e i conflitti descritti nel 1936 da Georges Bernanos nel *Diario di un curato di campagna*. Assente anche lo sguardo deformante che René Clément applica al mondo contadino nel film *Giochi proibiti* del 1951.

«*Maria delle pecore*» (il cognome ricevuto da una adozione non venne mai usato dai compaesani) è una testimone attendibile della trasformazione epocale subita dalle agricolture europee nella prima metà del Novecento. Ed è una figura di grande fascino, che si colloca sulla scia del magico personaggio fatto conoscere da Jean Giono con *L'uomo che piantava gli alberi*. Ma la tesi ecologista, esplicita in Giono, non diventa mai prevalente nel libro di Signol. Dai racconti che egli cuce insieme, a formare una vera biografia, sprigiona piuttosto un senso di felicità, che avvolge di

gratitudine persone e cose. Un solo esempio. La madre adottiva scopre in Maria molto giovane un affetto nascente (sarà quello definitivo) e la manda dal parroco «guardiano della moralità come tutti i curati di campagna»; Maria, a distanza di tanti anni, commenta l'incontro: «Lo ringrazio ancora di non aver visto il male dove non c'era». E poco dopo: «Scopro l'amore con una felicità che nessuno intorno a me ha mai cercato di offuscare». Chi lavora nel campo delle memorie orali, non può che apprezzare il lavoro di Signol, realizzato con una scrittura pulita, senza eccessive indulgenze per il folclore e le curiosità etnografiche. Come sempre in questi casi, è stata la protagonista a decidere quali finestre aprire su un mondo che la modernità ha sepolto e che sopravvive

solo nei ricordi e nei segni del paesaggio. Ed è un mondo conosciuto e amato. Da questo punto di vista, la differenza tra *Maria delle pecore* e *Padre padrone* di Gavino Ledda, è abissale. Il libro dello scrittore sardo, apparso nel 1975, è una condanna senza appello della vita pastorale. Nel 1970 Ferdinando Camon, con *Il quinto stato*, aveva espresso lo stesso rifiuto nei confronti della sua infanzia contadina. Ma quella che circonda l'infanzia di Maria, a parte le diversità geografiche, è una cultura ancora integra, precedente ai sommovimenti di due guerre mondiali. In questo modo si spiega, forse, il respiro positivo dei racconti che Maria ha fatto a Signol su una piazzetta di Cahors. Le «giornate di tempo bello» sono

prevalenti, almeno nelle dichiarazioni di Maria: «Ricordo solo la parte migliore della mia vita e l'altra l'ho dimenticata». In realtà, Maria non ha cancellato i ricordi dolorosi e pesanti, ma li ha liberati da quella patina di risentimento che quasi sempre li accompagna. La nostra Maria, che morirà alla fine degli anni '80, è cosciente delle ferite che la vita le ha procurato, ma è come se avesse applicato alla proprie cicatrici quel balsamo che aveva il dono di depositare sulle bruciate, come riconosciuta «guaritrice dal fuoco». Sono numerose le prove e i lutti che Maria affronta, assieme a duri scontri col «buon Dio», ma ogni volta essa decide di non «restare troppo rivolta al passato», perché sarebbe come «guastarsi il cuore». Ed è una sorta di «ottimismo recettivo» che permette a Maria di capire le conquiste migliori della modernità: le fe-



1955, un giovanissimo contadino. (Istituto Luce /Ansa /Li)

rie pagate che gli operai vengono a passare come «campeggiatori dell'altipiano», la radio che le apre il mondo della musica, l'aereo che le permette un memorabile viaggio in Canada. Per chi si chiede come Maria è diventata un'ottima narratrice, la risposta arriva verso la fine del libro: non solo Maria è stata negli ultimi anni della sua vita una lettrice accanita, ma ha pure promosso e gestito una biblioteca «di villaggio». *Maria delle pecore* merita dunque un posto anche nelle nostre biblioteche.

Christian Signol

MARIA DELLE PECORE

Libreria Editrice Fiorentina. Pagine 240. Euro 10,00